G. DOZZA

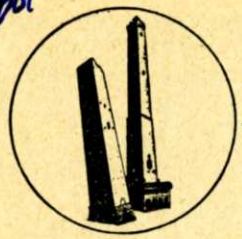
ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
sede di BOLOGNA

IL REATO DI ESSERE SINDACO

BOLOGNA - SALA BOSSI
22 Marzo 1951

Ac. 59/1
BIBLIOTECA

6103

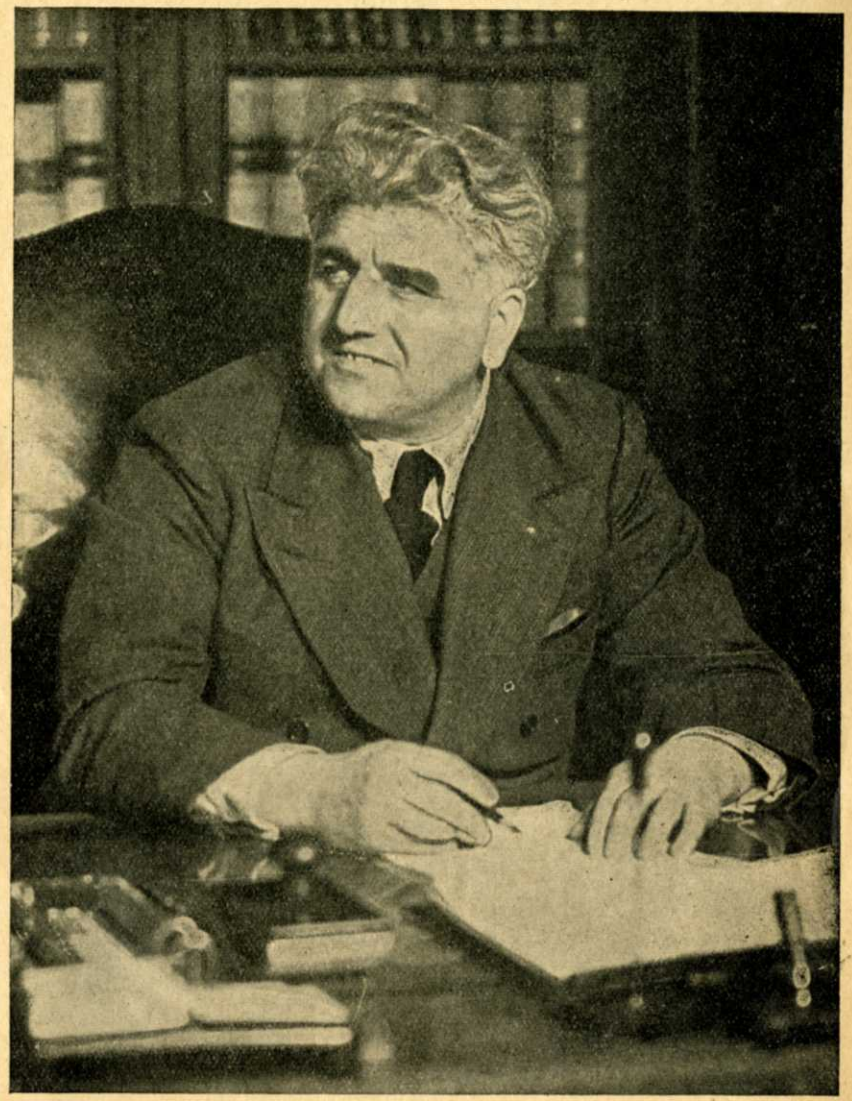


G. DOZZA

IL REATO DI ESSERE SINDACO

ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
sede di BOLOGNA

BOLOGNA - SALA BOSSI
22 Marzo 1951



Dal testo stenografico del discorso pronunciato dall'On. GIUSEPPE DOZZA nella conferenza tenutasi alla Sala Bossi di Bologna il 22 marzo 1951 abbiamo tratto questo opuscolo. E' una serrata ed incontestabile documentazione degli arbitrî compiuti dagli organi centrali e periferici del governo contro i Sindaci e le amministrazioni democratiche della nostra Provincia. Giudichi — in libertà di coscienza — ogni cittadino e tragga le dovute conseguenze.

STAMPATO
NELL' OFFICINA GRAFICA BOLOGNESE
BOLOGNA - MAGGIO 1951

Relazione della conferenza tenuta dal Sindaco di Bologna — On. GIUSEPPE DOZZA — in data 22 marzo 1951 alla Sala Bossi sul tema: " IL REATO DI ESSERE SINDACO ".

Cittadini,

Non è una diatriba che mi propongo di fare questa sera, anche se dovrò citare, necessariamente, dei dati che si riferiscono alla vita pubblica e amministrativa della nostra provincia. Non è una diatriba. Cercherò di contribuire modestamente al dibattito di un problema, a mio parere importante e grave per il nostro Paese. Problema tanto più importante e tanto più grave perchè è generalmente ignorato o trascurato Mi riferisco al problema dei rapporti fra Amministrazioni centrali e locali: ai rapporti fra il Governo e i Comuni; il Governo e le Provincie e, se fossero già costituite, come dovrebbero a norma della Costituzione, fra il Governo e le Regioni.

Vorrei anche parlare del problema dei controlli amministrativi in Italia, perchè, mentre il controllo è stretto e persino vessatorio nei confronti delle Amministrazioni locali, gli organismi centrali, gli organismi governativi del Paese, in senso amministrativo, sono praticamente incontrollati. Si tratta di centinaia e di migliaia di milioni all'anno che vengono spesi, per esempio per l'assistenza ed i lavori pubblici, senza che vi sia un controllo popolare, e nemmeno un controllo parlamentare, fosse pure soltanto informativo, ma soltanto un

controllo dall'alto governativo.

Non voglio affermare che questo denaro sia sperperato; voglio dire soltanto che in un paese democratico, con una amministrazione correttamente organizzata, deve essere possibile non solo ai parlamentari del nostro Paese, ma ad ogni cittadino, di poter fare un controllo o di sapere almeno come sono spesi decine e centinaia di miliardi per l'assistenza pubblica, i lavori pubblici ed altri uffici centrali dello Stato.

Io avevo proposto a taluni amici nostri parlamentari — e qui desidero fare una benevola critica nei loro confronti — che si battessero per ottenere che il Ministero degli Interni e quallo dei Lavori Pubblici pubblicassero mensilmente un bollettino di tutte le somme stanziate ed erogate dai Ministeri stessi. Non è stato fatto. Ma sono convinto che alla fine ciò sarà attuato perchè è giusto che i cittadini sappiano come sono spesi i fondi forniti dai contribuenti. Questo è ignorato anche su scala locale: le Prefetture dispongono del denaro per l'assistenza senza che il pubblico sappia come esso viene speso; le pubbliche amministrazioni ed i parlamentari non ne sanno di più.

Nel campo dell'amministrazione pubblica del nostro Paese molte sono le critiche e le osservazioni che si levano da varie parti circa questa organizzazione dei rapporti che intercorrono fra gli organismi centrali e locali. E queste osservazioni non sono prerogativa di una sola parte, ma di amministratori e amministrazioni di qualsiasi colore che si uniscono in questa critica.

Vi sono due modi di concepire l'amministrazione locale: vi è un modo che direi secondo il fascismo, per cui tutto discende dall'alto, tutto è controllato soltanto dall'alto e organizzato in quella maniera che abbiamo purtroppo conosciuto per oltre 20 anni. Ve n'è un

altro, quello democratico, che non trascura quello che è doveroso e necessario fare dall'alto della organizzazione centrale della vita pubblica del nostro Paese, ma rivendica un forte, largo intervento dal basso come condizione per la quale la vita pubblica del nostro Paese si svolga in modo regolato, ordinato, secondo le direttive della nostra legge suprema, secondo la Costituzione della Repubblica.

Nella nostra amministrazione forti residui del fascismo si ritrovano ancora, residui di un centralismo esasperato. Le stesse leggi che regolano la vita delle amministrazioni sono ancora le leggi dell'epoca fascista e, mentre si sarebbe potuto sperare che finchè queste leggi non fossero state sostituite da altre — e a norma della Costituzione, dovrebbero essere già da tempo sostituite — sarebbero state applicate in molti casi con le dovute larghezze, invece no, sono state applicate con un sistema sempre più restrittivo, attraverso una interpretazione letterale delle leggi fasciste, ed è evidente che lo spirito che anima la Costituzione della Repubblica è nettamente e decisamente violato.

Noi, se non vogliamo che lo Stato sia smembrato, se non vogliamo che l'unità dello Stato, della Repubblica sia in qualche maniera incrinata, non vogliamo nemmeno che sia soffocata quell'autonomia degli organismi locali che è la più alta garanzia della vita democratica del nostro Paese.

Quando il fascismo sferrò il suo attacco una trentina di anni or sono, esso cominciò dai Comuni e dalle organizzazioni dei lavoratori per estendersi più tardi ad ogni forma di vita democratica.

Io credo che per una parte molto importante la civiltà di un paese si misuri attraverso l'ampiezza delle autonomie locali.

Non nascondo che quando circa 2 anni or sono il Sindaco della città martire di Coventry — in Inghilterra — invitato a partecipare ad una celebrazione nel Comune martire di Marzabotto, ebbe a dire nelle conversazioni con Sindaci della nostra Provincia che: « Nella mia città al di sopra di me c'è soltanto il re », si esprimeva in un modo che ci lasciava ammirati e perplessi.

Egli esprimeva in modo concreto sani sistemi di vita democratica che si hanno in Inghilterra ed altrove, dove i prefetti non esistono.

Se diamo uno sguardo alla configurazione politica dei diversi paesi nel mondo, vediamo che, ovunque non esiste la forma eccessivamente centralizzata che esiste nel nostro Paese, là vi è una civiltà superiore alla nostra; là vi è una vita pubblica che in ogni senso pulsa molto più forte e molto più rigogliosa e vediamo che la partecipazione delle grandi masse della popolazione alla vita stessa è molto più intensa e più efficace. A mio parere non dovrebbe esistere altra forma di rappresentanza dell'autorità dello Stato nelle nostre provincie che non fosse la massima rappresentanza elettiva nel tempo stesso che è data alle provincie medesime.

Quando noi militavamo, uomini di tutti i partiti, nei Comitati di Liberazione Nazionale e mi riferisco in particolare al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia che nel periodo cospirativo aveva funzione di governo nazionale per il Nord, nessuno pensava che all'indomani della Liberazione l'istituto del prefetto fosse rimasto in vita; tutti si rendevano conto che quello era un sistema che deformava la vita pubblica del Paese e soffocava la funzionalità democratica delle nostre forze rappresentative.

Se ne accorgevano in quel tempo perfettamente gli

inglesi che, nel marzo 1945, pubblicavano sull'« Economist » un articolo che si riferiva al prefetto: « La prima « prova di sincerità del nuovi capi — diceva quell'ar- « ticolo — sarà la loro prontezza a creare condizioni di « autentica autonomia locale: in altre parole la loro « prontezza ad abolire quella macchina prefettizia che è « per ogni uomo politico una continua tentazione ad « imporre un controllo totalitario ».

E l'importante rivista inglese aggiungeva:

« I Sindaci e i consiglieri comunali in tutti i Co- « muni non solo dovranno essere eletti con suffragio uni- « versale, ma dovranno avere i poteri per agire indipen- « dentemente, per provare nuovi metodi, e anche per « commettere errori, sempre rimanendo responsabili di « fronte ai propri elettori locali. Solo a questo patto « gli italiani possono sperare di costituire una classe « politica competente a condurre gli affari nazionali e « locali ».

Questo articolo accennava a possibili errori. E' il pretesto e il timore dei possibili errori che trattiene sempre gli uomini politici italiani a dar prova di ampie vedute in ciò che si riferisce all'autonomia locale. Ebbene, questa paura degli errori ha portato al supremo degli errori: al fascismo e alle sue guerre disastrose. Ecco che cosa ci ha dato il controllo dall'alto. Il timore degli errori è la negazione di ogni attività democratica e dell'attitudine della democrazia a far scontare gli errori a coloro che li hanno commessi, mentre il centralismo tende a commettere sempre nuovi errori, ed anche nuovi delitti, per non essere chiamato a rendere conto degli errori e dei delitti già commessi.

Il rappresentante del potere centrale in una provincia può avere di più o meno la tendenza a conside-

rarsi sindaco di tutti i Comuni, presidente di tutte le istituzioni amministrative esistenti. Ciò a seconda della sua cultura, della sua origine, delle sue capacità, ma più o meno questa tendenza l'avrà e perciò il problema è da risolvere dalla radice ed è che la massima autorità locale non sia un rappresentante del governo di quel momento, di un governo che dovrà sempre necessariamente passare, ma del popolo che ci sarà sempre, al di sopra di tutti gli uomini e dei partiti che passeranno.

Tale, del resto, era anche l'opinione dei democristiani bolognesi nel loro programma per le elezioni amministrative del 1946.

Io penso, inoltre, che dovremmo avere in tutte le città di maggiore importanza un Consiglio comunale molto più vasto e far sì che i rapporti dei Consigli con i cittadini siano più intensi e continui.

I cittadini dovrebbero essere chiamati in forma costituzionale e di diritto a controllare ciò che avviene giorno per giorno e così si appassionerebbero all'amministrazione cittadina, come tanti altri, nelle diverse amministrazioni e organizzazioni, che dedicano tanta parte del loro tempo a questa attività.

Seguendo l'altra strada quali sono i risultati?

Scrivendo gli appunti per questa conferenza mi è venuto alla mente un caso che dimostra con particolare chiarezza in quale assurdità precipita la forma amministrativa centralizzata che agisce soltanto dall'alto.

Pensavo a questo fatto: pochi giorni or sono la città di Cento è stata minacciata dalle acque del Reno. Sembrava che le acque dovessero superare l'argine del fiume il quale sta molto al di sopra dell'abitato. Fu questione di pochi centimetri, 2 o 3 centimetri, ma il fiume fortunatamente non è, come si dice in gergo tecnico, « tracimato ».

Ebbene, proprio da quelle parti, pochi mesi or sono, accadde che dei lavoratori disoccupati che rivendicavano il diritto alla vita, segnato nella Costituzione, e che pensavano che approfondire l'alveo del Reno fosse utile ad evitare inondazioni nella stagione invernale, iniziarono quel lavoro. In risposta si ebbero delle manganellate, i loro attrezzi furono gettati nel fiume e vi fu un episodio di fronte al quale anche le autorità non poterono restare insensibili: le giacche dei lavoratori, abbandonate sul luogo, furono date alle fiamme; i loro viveri, per la modesta colazione, furono gettati nelle acque.

Chissà che oggi non si debba riconoscere che si deve proprio al lavoro fatto da questi lavoratori, che non è stato pagato e che si afferma non sarà mai pagato, se l'acqua è stata al di sotto di questi 2-3 centimetri di argine che hanno impedito l'allagamento della città di Cento.

Ho voluto citare questa assurdità, per dimostrare a che cosa porti il sistema centralizzato di cui godiamo.

E' un caso probante e potrei citarne anche molti altri: basta pensare alla rottura del Reno, poco più lontano.

Credete voi che questi braccianti che hanno lavorato a Cento, credete voi che le mogli ed i figli che li hanno accompagnati sugli argini e che si sono presi la loro parte di bastonate, possano pensare che l'amministrazione così com'è fatta oggi sia qualchecosa di giusto, di ragionevole e che non abbia bisogno di cambiamento? Parlo di questi braccianti, ma potrei parlare anche di tanta altra gente.

E' dunque evidente che bisogna cambiare qualcosa e per questo basta fare ciò che sta scritto nella Costituzione, invece di fare il contrario.

Quali sono, entrando nei problemi amministrativi, le leggi in vigore per quanto riguarda i Comuni? Vi è una forma ibrida ed è bene che i cittadini la conoscano: per una parte sono in vigore le leggi vigenti prima del fascismo e cioè il T. U. 1915 e per l'altra parte, molto importante, è ancora in vigore il T. U. della Legge comunale e provinciale fascista.

Il Testo Unico del 1915 è in vigore con qualche modificazione, per quanto riguarda le elezioni, le attribuzioni del Sindaco, delle Giunte e dei Consigli comunali. E' chiaro che non poteva essere diversamente, perchè nelle leggi fasciste non si parlava di elezioni e di Consigli comunali e quindi, per forza, bisognava ritornare ad una legge dove di ciò si parlasse.

Ma se era inevitabile ricorrere ad una legge dove si parlasse di elezioni e di organi elettivi, per tutto il resto è ancora in vigore la legge del 1934, cioè la legge fascista. Bisogna che diciamo subito che questo non è dovuto al caso, ma ad un particolare, preciso indirizzo, poichè il tempo per elaborare un'altra legge ci sarebbe largamente stato, ed anzi ciò sarebbe stato un indiscutibile dovere costituzionale.

Nel 1947 si diceva che questa legge del 1934 è cosa che è servita all'epoca del podestà in cui non vi era nulla di elettivo, in cui tutto era centralizzato fino all'esasperazione, in cui il podestà non era il rappresentante dei cittadini, non aveva una figura propria ma era semplicemente un funzionario del governo. Il governo e il prefetto lo mettevano e lo toglievano senza renderne conto a nessuno e senza dare alcuna spiegazione.

Preparando questa conferenza ho avuto modo di vedere che in un decreto prefettizio si parla persino del Sindaco come di un funzionario, di un impiegato del governo, che è agli ordini del governo. Questi sono concetti della legge del 1934 per cui chi non era d'accordo col governo se ne doveva andare o veniva cacciato dalla sua funzione.

Di questo concetto è permeata la legge del 1934 e ancora oggi è quella che si applica, per cui si hanno certe conseguenze che si risentono nella vita pubblica del nostro Paese.

La legge del 1934 era in armonia con la distruzione del sistema democratico, con la soppressione di ogni forma elettiva, di ogni attività amministrativa sottoposta a controllo popolare. Applicata oggi, e con lo spirito del governo attuale, non poteva dare che i frutti che ha dato. Datela, per di più, nelle mani di militari che non hanno alcuna esperienza dell'amministrazione democratica prefascista, e ne vedrete le conseguenze.

Nel 1947, all'Assemblea Costituente, furono fatte alcune modifiche parziali, molto limitate a questa legge. Numerosi deputati, e non tutti della nostra corrente, ma anche repubblicani ed elementi del P.S.L.I. oggi governanti, protestavano allora perchè le modificazioni fossero più profonde e il Ministro dell'Interno diceva: « E' una leggina provvisoria, tanto fra poco vi sarà la legge nuova, completa ».

Ma dall'aprile del 1947 ad oggi sono passati 4 anni e ci troviamo non solo allo stesso punto ma con una interpretazione pratica che va persino al di là della legge fascista.

Vediamo ora un organismo che è poco noto al pubblico: la G.P.A. (Giunta Provinciale Amministrativa). Secondo l'art. 10 della Legge comunale e provinciale del 1915, la Giunta Provinciale Amministrativa è composta dal Prefetto, 2 Consiglieri di Prefettura e 4 membri più 2 supplenti, nominati dal Consiglio Provinciale.

Da ciò vedete che la Giunta Provinciale Amministrativa era composta di 7 persone, di cui 4 elettive nominate dal Consiglio Provinciale. Con la legge fascista del 1934 si dispose che la G.P.A. fosse composta in questo modo: il Prefetto, l'ispettore provinciale, 2 Consiglieri di Prefettura, il Ragioniere Capo della Prefettura, 4 membri effettivi e 2 supplenti designati dal partito nazionale fascista. Va bene che qui se non era zuppa era pan bagnato, ma la differenza era che di 9 componenti ne restavano soltanto 4 per così dire elettivi. A quanto pare non si fidavano nemmeno dei fascisti. Oggi, la situazione è rimasta come allora, con la differenza che i 4 non sono più designati dal partito nazionale fascista ma dalla Deputazione Provinciale, la quale non è elettiva ma è formata in misura paritetica da tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Questo fa sì che la parte elettiva della G.P.A. continui ad essere in minoranza, così come sotto il fascismo, e non si è ristabilita la situazione della legge in vigore nel 1915. Non è affatto giusto perchè, come si sono ripresi altri precedenti democratici, così avrebbe dovuto essere anche per questo aspetto della legge comunale e provinciale.

E' un fatto molto grave perchè la G.P.A. si pronuncia su un numero di questioni molto importanti della città e della provincia, e se nei primi tempi dopo la Liberazione si diceva che non vi era più l'abitudine ad una vita democratica e si pretendeva allora che quella fosse una ragione valida, da tempo anch'essa è venuta a mancare, non solo, ma tale concetto si trova nel più stridente contrasto con i criteri di autonomia locale della Costituzione repubblicana che sono incommensurabilmente più ampi di quelli della stessa legge del 1915.

Un altro elemento che crea difficoltà e perturbamento

è la Legge di pubblica sicurezza che è, anche questa, una legge varata sotto il fascismo.

Si capisce che vi sono elementi in questa legge che saranno contenuti in tutte le leggi di pubblica sicurezza, ma è evidente che la legge fascista non era quella di prima del fascismo, mentre è ancora in vigore, ha numerosi punti contrastanti con la Costituzione e crea incidenti ed anche pericolo pubblico.

Vi sono articoli che riguardano il diritto di riunione che sono in pieno contrasto con la Costituzione e gli organi della Magistratura applicano la Costituzione e non la legge di pubblica sicurezza.

Quando Scoccimarro propose che la legge di P. S. venisse, almeno per alcune norme più gravi, coordinata con la Costituzione, il Ministro degli Interni rifiutò di approvare le modifiche e, così, articoli incostituzionali hanno ancora formalmente valore. Ma spesso la stessa polizia non li applica più in quanto nella vita pubblica è entrato un altro modo di vivere.

Anche per la Legge di pubblica sicurezza è stato detto dal Ministro che una nuova legge sarebbe stata presto approvata dal Parlamento, ma fino ad oggi nemmeno questa legge non è stata modificata.

Potrei citare altri esempi. Vi sono delle incertezze che creano notevoli difficoltà pratiche e giuridiche. Vi sono degli organi della Magistratura che hanno deciso in un modo o in un altro. Certuni ritengono che l'art. 113, per il quale sono anch'io denunziato, non abbia valore e questo crea una incertezza per cui non si sa più che cosa fare.

E' una situazione dalla quale si deve uscire con la maggiore rapidità possibile.

Nella Legge di pubblica sicurezza c'è un articolo che stabilisce come i Sindaci che hanno quella facoltà pos-

sono essere spogliati dalla veste di ufficiali di pubblica sicurezza. Nei Comuni dove non vi sono uffici di P. S., dove non esiste cioè un comissario, i Sindaci hanno anche la funzione di ufficiali di pubblica sicurezza, sono la più alta autorità locale di pubblica sicurezza.

Non sembra però che questa autorità sia molto bene accetta e debitamente riconosciuta ed i Sindaci non sanno mai quando possiedono e quando sono spogliati di questa veste. Il questore, obbligatoriamente autorizzato dal prefetto, può inviare in un determinato Comune, con un'autorizzazione scritta, un ufficiale di pubblica sicurezza, il quale esercita la funzione in luogo del Sindaco. Ma questo non si fa mai. Il Sindaco non ne è nemmeno informato. Qualsiasi ufficiale di P. S. pretende di comandare.

Io ricordo di aver chiesto all'avv. Miraglia, allora prefetto: « Ma il Sindaco dovrà pur sapere quando è ufficiale di pubblica sicurezza e quando non lo è, perchè altrimenti potrà accadere che ve ne siano due, oppure nessuno. E' forse questo normale? No, certamente e potrebbe dare luogo a gravi inconvenienti ».

Miraglia disse che l'argomento era interessante, che l'avrebbe esaminato e mi avrebbe dato una risposta. L'aspetto ancora.

Questo sta ad indicare un altro di quei problemi che creano confusione e pericolo nella vita pubblica del nostro Paese.

Ma peggio ancora, si pretende che il Sindaco ufficiale di P. S., sia agli ordini dei comandanti delle stazioni di carabinieri che sono sottufficiali. Evidentemente ciò è in netto contrasto con la legge, però così sta scritto nel decreto che ha sospeso il Sindaco di Budrio qualche tempo fa, e seppure in modo meno chiaro, in altri due consimili decreti.

A Minerbio un anno e mezzo fa, il Sindaco, durante uno sciopero, si recò nella risaia, per l'eventualità che fosse stato necessario il suo intervento al fine di evitare disordini. Arriva un gruppo di carabinieri e il Sindaco viene fermato sotto l'accusa di avere spinto la popolazione a provocare degli incidenti. Il Sindaco venne accompagnato a Bologna dal capitano dei carabinieri. Più tardi si dirà che era stato accompagnato a Bologna perchè il capitano desiderava fare colazione nel capoluogo, ma intanto il Sindaco era trattenuto per qualche ora alla caserma Magarotti. Un gruppo di Sindaci si riunì, fece una pubblica denunzia nei confronti di questo ufficiale e la denunzia fu mandata all'Autorità giudiziaria. Il Sindaco era nell'esercizio delle sue funzioni e l'ufficiale aveva agito nei confronti di un altro ufficiale. Si domandava, da parte dei Sindaci, che il predetto ufficiale venisse processato dalla Autorità giudiziaria.

Forse il capitano fu richiamato, ma se la cosa non ebbe nessun seguito di carattere giudiziario per il capitanto, non ne ebbe nemmeno per il Sindaco. Ciò dimostra tuttavia una curiosa e antigiuridica forma mentale poliziesca nei confronti di un pubblico ufficiale, quale il sindaco. Non dico questo perchè lo sono anch'io, ma il Sindaco è una altissima autorità che non sempre viene rispettata e accolta così come dovrebbe essere.

Desidero fare una parentesi, a questo proposito, per dire che anche se dovrò citare episodi accaduti ad opera di qualche funzionario, ufficiale o graduato della forza pubblica, non voglio dire che i corpi abbiano la responsabilità dell'azione di qualcuno; anzi quando noi diciamo che quella tale persona ha fatto ciò che ha fatto, riconosciamo che altri non ne sono affatto responsabili ed è questa una ragione di più per deplorare aperta-

mente che taluni facciano ciò che non è ammesso dalla legge, in uno Stato democraticamente retto dalla Costituzione della Repubblica. Così aiuteremo anche questi a gettare lontano le scorie del passato.

Vi fu una volta il Sindaco di un paese, che, durante uno sciopero, andava in giro fra gli scioperanti, onde evitare fatti spiacevoli e placare il malumore. Il Sindaco fu invitato ad allontanarsi ed alla sua affermazione: « Ma io sono il Sindaco e cerco di mantenere l'ordine » qualcuno gli rispose, spingendolo col calcio del fucile: « Sei il Sindaco, allora vattene via per primo »; e fu costretto ad andarsene.

E' un segno di immaturità civile pericolosissimo in queste persone, e per chi ha il potere la cosa è ancora più grave.

Ho parlato a varie riprese della Costituzione della Repubblica ed ora vorrei citare alcuni articoli e commentarli rapidamente.

So che vi è qualcuno, che forse non è presente ma se ci fosse sarebbe lo stesso, che quando si cita la Costituzione fa dei gesti di sconforto, di stanchezza. Ricordo che in questa stessa sala, in una riunione dove vi erano anche persone che non la pensano come me, io avevo occasione di intrattenerle su articoli della Costituzione. Quando finii di parlare queste fecero: « Ouf! ». Erano stanche. Invece è necessario parlare della Costituzione; molto necessario, perchè la maggioranza degli italiani ignora la Costituzione della Repubblica e non possono essere buoni cittadini democratici coloro che non conoscono la Costituzione e le vie per realizzare le direttive che sono segnate sulla Carta Costituzionale e che debbono diventare vita vissuta del nostro Paese.

La Costituzione è fondamentale garanzia di uno sviluppo democratico del nostro Paese e dell'unità dello

Stato. Se si volesse impostare la vita pubblica su una strada che non fosse quella della Costituzione, il mancato rispetto alla Costituzione potrebbe aprire, qualora si perpetuasse, una crisi estremamente grave. Perciò, tutti i cittadini debbono evitare che questo si produca e debbono volere che la Costituzione si realizzi perchè ciò è nell'interesse della Patria e di tutti gli italiani.

Vediamo dunque che cosa dice la Costituzione sul tema sul quale ci stiamo intrattenendo ed a che punto stiamo nella realizzazione degli orientamenti in essa contenuti.

Esaminiamo l'articolo 5 della Costituzione: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove « le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono « dallo Stato il più ampio decentramento amministra- « tivo; adegua i principii ed i metodi della sua legisla- « zione alle esigenze della autonomia e del decentra- « mento ». Noi abbiamo visto che fino a questo momento è avvenuto il contrario; non solo non si è sentito il bisogno di adeguare i principî ed i metodi legislativi alla esigenza del decentramento, ma si è dato una interpretazione più centralistica alla vecchia legislazione fascista. Quindi, si deve cambiare strada.

Dice l'art. 18: « I cittadini hanno diritto di asso- « ciarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che « non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

« Sono proibite le associazioni segrete e quelle che « perseguono, anche indirettamente, scopi politici me- « diante organizzazioni di carattere militare ».

Ebbene, io vorrei fare una domanda: quando si dice che i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, anche i Sindaci hanno diritto di associarsi liberamente? Hanno gli stessi diritti degli altri cittadini o no?

Mi pare fuori discussione che li hanno e in più

hanno i diritti ed i doveri che loro derivano dalla carica di cui sono investiti. Ma pare che non sia così, perchè vi sono decreti che colpiscono alcuni sindaci perchè fanno parte di un partito che non piace al prefetto ma piace però a molti altri.

Dicono certi prefetti che questi non possono essere sindaci, perchè sono uomini di parte, ma c'è l'articolo 49 il quale assicura a *tutti* i cittadini il « diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». E' mai possibile che i prefetti facciano la legge a modo loro? Che dicano che vi sono dei sindaci di partiti buoni e dei sindaci di partiti cattivi; questo piace e questo no?

E' fuori discussione che si tratta di nient'altro che di un arbitrio.

Dice l'articolo 21: « Tutti hanno diritto di manife-
« stare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo
« scritto e ogni altro mezzo di diffusione... ».

Non dice che tutti i cittadini hanno il diritto di manifestare il loro pensiero con l'applauso, ma è evidentemente sottinteso.

Orbene, un sindaco è stato rimosso dalla carica perchè sorpreso ad applaudire i punti salienti del discorso pronunciato da un oratore antigovernativo. I nostri sindaci devono quindi stare molto attenti; devono scegliere i momenti in cui applaudire, perchè possono trovarsi in una situazione un po' difficile.

Se sotto il fascismo vi fu l'attacco al « jus murmurandi », ora è attaccato il « jus plaudendi »!

Ritengo che il sindaco abbia il diritto di applaudire come qualsiasi altro cittadino.

Ma vi è da domandarsi un'altra cosa circa il diritto di manifestare il proprio pensiero. Il Sindaco di

Piombino ha partecipato ad una manifestazione per la inaugurazione di un alto forno a cui erano presenti un ministro ed un ambasciatore. Il Sindaco prendendo la parola ha salutato e ha detto: « La popolazione della città che ho l'onore di rappresentare pensa che il nuovo alto forno dovrà lavorare per opere di pace e non per opere di guerra ». Il ministro a questo punto ha strappato il foglio dalle mani del Sindaco e ha gridato: « Andiamo via »! Io penso che il Sindaco ha dato una lezione di correttezza al ministro il quale gli ha usato violenza, commettendo un reato, poichè il Sindaco medesimo era nell'esercizio delle sue funzioni. Il Sindaco è però stato sospeso dalla carica e forse sarà anche rimosso, perchè tutto è possibile. Ad ogni modo qui si vede come non sia riconosciuto al Sindaco il diritto di esprimere liberamente, correttamente, serenamente il proprio pensiero che, fra l'altro, non era un pensiero offensivo per nessuno. Anch'io, del resto, penso che quell'alto forno debba proprio lavorare per opere di pace e non per strumenti di guerra.

All'art. 27, la Costituzione dice: « La responsabilità
« penale è personale. l'imputato non è considerato col-
« pevole sino alla condanna definitiva... ».

Questo vale anche per i Sindaci? Pare di no.

Sono stato denunziato perchè essendo uno dei 5 presidenti del Comitato provinciale dei partigiani della Pace, qualcuno ha diffuso dei manifesti senza chiedere il permesso.

Ma se la responsabilità deve essere personale, io posso essere accusato di quel fatto se personalmente l'ho commesso, non se altri l'hanno commesso.

Ed in realtà soltanto dopo sono venuto a conoscenza della cosa.

La responsabilità penale è personale o no? Eviden-

temente, si è cercato *quello* dei 5 da denunciare e non i cinque ugualmente presidenti.

Vedete perchè ho intitolato la conferenza: « Il reato di essere Sindaco »?! E cominciate a capire.

Dice l'art. 27: « L'imputato non è considerato col- « pevole fino alla condanna definitiva ». Qui credo che la Costituzione ripeta un concetto già saldamente conquistato dalla nostra giurisprudenza. Vale anche per i Sindaci? Ecco: il Sindaco di Castel S. Pietro è stato dichiarato decaduto dalla carica un paio di mesi fa perchè vi è una condanna che lo riguarda, a 13 mesi di carcere, per un reato politico, passata in giudicato.

C'era stato il giudizio di prima istanza, poi l'appello e il Prefetto pretendeva che la cosa fosse passata in giudicato ed emanava il decreto di decadenza.

Il Sindaco allora va in cancelleria, si fa rilasciare una dichiarazione ufficiale che la sentenza non è ancora passata in giudicato poichè non è ancora comunicata all'imputato e vi è ancora da esperire il ricorso per cassazione. Poi si rivolge al Prefetto facendo presente che il decreto è sbagliato e che lo si deve revocare. Il Prefetto risponde: « Per me la sentenza è passata in giudicato, fate pure ricorso a Roma ». Ad un parlamentare aggiungerà: « Tanto so già che a Roma la pensano come me ».

E questo non è il solo caso. C'è anche un caso più interessante ed è quello del Sindaco di Crevalcore, il quale è stato sospeso e rimosso e fra le accuse a suo carico vi era principalmente quella di avere organizzato un comizio e di avervi parlato senza il necessario preavviso all'autorità di pubblica sicurezza, che era poi lo stesso Sindaco. Accadde che mentre il decreto di rimozione veniva inviato a firma Scelba al Presidente della Repubblica, che lo firmò, già da un anno per questa

principale accusa il Sindaco era stato elogiato dal Pretore di S. Giovanni in Persiceto per il modo in cui aveva agito in quelle determinate circostanze e non veniva quindi giudicato colpevole, perchè il fatto non costituiva reato.

Vediamo ora che cosa dice la Costituzione per ciò che si riferisce agli Enti Locali.

L'art. 128 dice: « Le Provincie e i Comuni sono enti « autonomi nell'ambito dei principî fissati da leggi ge- « nerali della Repubblica, che ne determinano le fun- « zioni ».

E' mai possibile che non possiamo avere queste leggi? e che dobbiamo continuare con le leggi fasciste? La carenza di queste leggi, fondamentali per la vita civile, ha conseguenze molto gravi, come abbiamo visto.

L'art. 130 dice: « Un organo della Regione, costituito « nei modi stabiliti dalla legge della Repubblica, esercita, « anche in forma decentrata, il controllo di legittimità « sugli atti delle Provincie, dei Comuni e degli altri « enti locali.

« In casi determinati dalla legge, può essere eser- « citato il controllo di merito nella forma di richiesta « motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro « deliberazione ».

E' un punto importantissimo nel nostro ordinamento, stabilito dalla Costituzione, che il controllo sugli enti locali non sia fatto da organi governativi ma dalla Regione e si potrebbe dire: Oh! finalmente si spezza il centralismo. Invece no, perchè ciò sta scritto sulla carta dato che in realtà la Regione non c'è. Benchè esistano le disposizioni della Costituzione tutto è rimasto come prima. Ma era forse inevitabile che tutto questo rimanesse come durante il fascismo? No. Non era inevitabile, soltanto che si fosse voluto dare esecuzione alla

legge per ciò che era già non solo programmatico ma precettivo, cioè costituiva già legge in una forma completa, perfetta, immediata.

Vi è poi un'altra affermazione importante nella Costituzione ed è che non vi è più un controllo di merito, come attualmente, bensì essenzialmente un controllo di legittimità; si controlla, cioè se la provincia, il comune, ecc. hanno preso delle decisioni rispettando o no le leggi dello Stato. E' molto importante perchè tutta la macchina amministrativa è inceppata per il controllo di organi che sanno poco di ciò che avviene, che vogliono sapere anche quello che non sanno e tutto fermano e ritardano.

La Costituzione ammette qualche controllo di merito e dice: « In casi determinati dalla legge può essere « esercitato il controllo di merito nella forma di ri- « chiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare « la loro deliberazione ».

Cioè, se si giudica che quella decisione è sbagliata nel merito, lo si fa sapere, si rimanda indietro la deliberazione e se viene deliberato ancora nella stessa maniera, si va avanti lo stesso. E' un successo molto importante per lo snellimento e la responsabilità degli organismi locali. Ma manca l'organo, manca la Regione. E allora qual'è l'organo che deve procedere? La Giunta Provinciale Amministrativa, così com'è oggi!

Io ritengo che si debba consentire il controllo di merito solo in certi casi, che la legge deve stabilire secondo la Costituzione, ma se per ora non si può procedere diversamente facciamo il controllo di merito in tutti i casi per i quali si fa attualmente. Sarà una forma più rigorosa di quella che è scritta nella Costituzione ma sempre più confacente. Niente, tutto rimane come prima.

La disposizione transitoria VIII della Costituzione dice: « Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi « elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette « entro un anno dall'entrata in vigore della Costitu- « zione... ».

Siamo nel 1951, quattro anni sono trascorsi e mentre con grande ritardo si sta per indire le elezioni provinciali, per i Consigli regionali non si ha la minima idea di quello che avverrà.

La disposizione transitoria IX dice: « La Repubblica, « entro tre anni dall'entrata in vigore della Costitu- « zione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie « locali e alla competenza legislativa attribuita alle « Regioni ».

Ognuno sa come queste leggi sono state adeguate e, anche prima, abbiamo parlato del modo in cui vengono attuate quelle esistenti. La conclusione che ne deriva è l'assenza di ogni spirito costituzionale, almeno per quello che non viene fatto dagli organi governativi nei confronti delle Amministrazioni locali, e ciò ha delle conseguenze per i Sindaci.

Citerò alcuni episodi a questo proposito. Tralascierò molti fatti sulle attività dei Sindaci, dell'Associazione dei Comuni ma dirò però soltanto, a mò d'esempio, che quando mancavano il grano e i grassi, i Sindaci, l'Associazione dei Comuni hanno lavorato perchè la provincia di Bologna fosse la prima a compiere il proprio dovere al 100 % e qualche volta al di là.

Alcuni Sindaci, per questo, si guadagnarono anche delle denuncie che finirono tuttavia con gli elogi della Magistratura. Vi furono anche dei manifesti democristiani che accusavano i nostri Sindaci come borsari neri perchè avevano provveduto alle necessità delle popolazioni ma alla fine questi ebbero il plauso dei prefetti e

dell'Autorità giudiziaria.

Naturalmente quei manifesti furono affissi dove non si sapeva come stavano le cose.

Permettete ora che vi racconti la storia di Savigno.

L'ex Sindaco, un anno fa, fu sospeso poi rapidamente rimosso dalla sua carica. Fu rimosso sotto l'accusa di avere ricevuto ben 9 denunzie. Non mi meraviglio che il Presidente Einaudi abbia messo la firma sotto il decreto di rimozione del Sindaco di Savigno, avendo questi subito 3-4 denunzie per falso in atto pubblico. Ma ritengo che in generale il Presidente non voglia entrare nel merito, lasciandone la responsabilità al Ministro degli Interni, secondo una norma della Costituzione.

La storia è nata così: fra sindaco e maresciallo dei carabinieri le cose non andavano bene perchè il Sindaco pensava che il maresciallo non procedesse come avrebbe dovuto e scrisse al Prefetto in proposito dicendo ciò che pensava.

Arrivò, in risposta, la prima denunzia. Una sera il Sindaco uscì dalla sede comunale in compagnia di alcuni consiglieri ed assessori. Entrarono al CRAL locale alle ore 22,40 per discutere questioni riguardanti lo stesso CRAL. Alle ore 23 chiusero le porte e restarono dentro. Alle 23,20 un appuntato dei carabinieri bussa, entra e vede sul tavolo una bottiglia di vino. Saluta e se ne va. In ciò non vediamo nulla di straordinario ma il maresciallo è stato di un altro parere perchè ha denunziato il Sindato per avere trasgredito all'orario della vendita delle bevande alcooliche. Questo è il primo reato.

Ma ne ha commesso altri più gravi.

Vi erano sempre delle discussioni fra il Segretario della Camera del Lavoro di Savigno e il maresciallo dei carabinieri per sapere se i manifesti erano o non erano

autorizzati. Quest'ultimo non era mai soddisfatto.

Il Sindaco decise: Ebbene, per finirla io li firmo e li bollo tutti uno per uno ». Ma poichè il Segretario della Camera del lavoro non ne possedeva lui una copia firmata, il maresciallo denunziò il Sindaco per falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative, come dall'art. 477 del Codice Penale, per cui è previsto la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

Esistono 3 denunzie di questo genere.

Credo che i Magistrati abbiano riso alla lettura di queste denunzie, ma forse vi era anche qualcosa di amaro dentro di loro.

La prima denunzia risale al maggio 1949 ed il Sindaco è stato interrogato su di essa il 22 dicembre 1950 e solo in questi ultimi giorni è stato interrogato sulle altre denunzie, forse perchè la Magistratura non vi ha dato importanza, ma è grave che per cose di questo genere si possano destituire i rappresentanti eletti dalle popolazioni.

Un'altra denunzia è per subornazione di teste di cui il Sindaco non sa assolutamente niente fino a questo momento.

Un'altra denunzia ancora si riferisce a sussidi elargiti dal Soccorso invernale nel Comune di Savigno. Il Soccorso invernale decise di dare mille lire alle famiglie bisognose. Fra le famiglie che furono assistite, 4 avevano un familiare in carcere. Un impiegato anzichè segnare il nome di uno della famiglia, scrisse il nome del componente la famiglia detenuto nelle carceri. Ci si accorse così che una persona aveva firmato pur trovandosi nell'impossibilità materiale di firmare e si disse che era un falso per cui il Sindaco, pur non essendo nè il presidente e neppure il segretario del Comitato,

fu accusato di un fatto del quale non era nemmeno a conoscenza, per il quale non può essergli attribuita alcuna responsabilità, e senza nemmeno essere interrogato dall'autorità di pubblica sicurezza o da quella amministrativa. Il Sindaco di Savigno fu denunziato anche in base all'art. 479 del C. P. per falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. L'art. 479 dice: « Il pubblico ufficiale, che, ricevendo o firmando « un atto nell'esercizio delle sue funzioni, attesta falsa- « mente che un fatto è stato da lui compiuto o è avve- « nuto alla sua presenza, o attesta come da lui ricevute « dichiarazioni a lui non rese, ovvero omette o altera « dichiarazioni da lui ricevute, o comunque attesta fal- « samente fatti dei quali l'atto è destinato a provare « la verità, soggiace alle pene stabilite dall'art. 476 », cioè: reclusione da uno a sei anni.

Per questa accusa vale quanto si è già detto.

Poi esistono altre due accuse per avere capeggiato due dimostrazioni contro i carabinieri, di cui per una è stato il promotore senza il regolare permesso. Invece, la Camera del Lavoro provinciale aveva ricevuto regolare permesso firmato dal Questore per il comizio e la manifestazione. Quindi non era vero che la manifestazione non fosse autorizzata e meno ancora che fosse promossa dal Sindaco.

Un reato che spetta al Sindaco è quello di capeggiare tutte le manifestazioni. E' sempre il Sindaco che « promuove » secondo loro. Il Sindaco di Savigno venne accusato in secondo luogo di aver capeggiato una manifestazione contro il maresciallo dei carabinieri, mentre il Sindaco che abita fuori dell'abitato, arrivando in paese trovò già fatto tutto. Quando il Sindaco fu chiamato stava discutendo col gerente del cinema sul contratto e, recatosi immediatamente dal maresciallo lo

trovò con la rivoltella in pugno che diceva ad una comissione che voleva parlare con lui: « fermatevi o io vi stenderò con le scarpe al sole ». Il Sindaco intervenne per rimediare agli eccessi del maresciallo, allo scopo di mantenere la tranquillità pubblica, e questo fece insieme con un rappresentante della Camera del Lavoro di Bologna. Ma ne buscò una denuncia.

Nel frattempo era avvenuto un altro fatto con questo maresciallo, che poi è stato allontanato.

D'estate, dopo un acquazzone, alcuni ragazzi fecero un solco nel campo sportivo per far scolare l'acqua di una pozzanghera che andò a finire nell'orticello del maresciallo e questi faceva arrestare il responsabile e lo accusava di allagamento di proprietà privata con danneggiamento grave. Risultato: dodici giorni di carcere preventivo e assoluzione in questi giorni perchè il fatto non costituisce reato.

Questo indica come quel maresciallo intendesse la sua funzione.

Il Sindaco scrisse una lettera al Prefetto e al comando dei carabinieri dicendo che le cose non potevano andare in questo modo. Aveva ragione ma si è visto che cosa ne è seguito. Il Sindaco ignora se è ancora imputato di questi reati, in ogni caso è certo che non è stato rinviato a giudizio

In ogni caso però si considerano denuncie di questa fatta come probanti, si parla di « recidività » e nel decreto steso dal Ministero degli Interni e firmato dal Presidente della Repubblica si afferma che quel Sindaco ha dimostrato un'assoluta incomprensione dei doveri inerenti alla sua carica per cui ha formato oggetto di ben nove denuncie all'Autorità giudiziaria!

Ma vi è una legge che dice che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Qual'è dunque l'idea che i cittadini si devono fare? Le leggi ci sono o non ci sono? Si applicano oppure non si applicano? I cittadini considerano di essere in presenza di arbitrî che turbano la vita pubblica, mentre l'ordine deve essere nei cuori, nelle menti, se vogliamo che sia nella vita di ogni persona e della collettività.

Vediamo ora il caso del Sindaco di Crevalcore.

Il Sindaco di Crevalcore ha commesso parecchi « reati ». Il Ministro degli Interni ha indirizzato al Presidente della Repubblica una relazione, per informarlo esattamente sull'andamento dei fatti, in cui si dice che il Sindaco di Crevalcore ha espressamente dichiarato di perseguire gli interessi del Partito a cui appartiene, avendo tenuto un pubblico comizio nell'ottobre 1948 senza la preventiva autorizzazione ed essendosi rifiutato di far defiggere un manifesto. Vi è anche di più, e cioè, nel dicembre 1949 recò oltraggio all'Arma dei carabinieri.

E così questo povero sindaco ha avuto 7 denunzie di cui non ne conosce che una, dalla quale è stato assolto con dei complimenti da parte dell'Autorità giudiziaria perchè il fatto non costituisce reato. Questo avveniva un anno giusto prima della relazione del Ministro degli Interni; il pretore di S. Giovanni in Persiceto, in data 10 febbraio 1950, emetteva la sentenza suddetta.

Non so di chi sia la colpa, se del Ministro degli Interni o della Prefettura di Bologna, ma mi sembra molto grave che si facciano al Presidente della Repubblica delle esposizioni non rispondenti ai fatti ed ai documenti per ottenere la rimozione di un sindaco.

Leggiamo la sentenza del Pretore.

I fatti si riferiscono all'ottobre 1948. Dice il Pretore di S. Giovanni in Persiceto: « Non ritiene il giudicante che sussistano tutti gli estremi del reato ascritto ed in particolare non ritiene sussista l'estremo della illiceità del fatto ». Però il sindaco « confermava che aveva parlato in un comizio dal balcone del Palazzo municipale ed affermava che si limitò efficacemente ad invitare i convenuti alla calma, a spiegare che il mancato inizio della costruzione delle case popolari era dovuto a lentezze burocratiche, ed assicurò infine i presenti che nella serata stessa si sarebbe recato a Roma per sollecitare la concessione del mutuo necessario per l'inizio dei lavori. Queste dichiarazioni non sono state affatto smentite, ma anzi confermate dalle deposizioni dei testi escussi. Pertanto non ritiene il giudicante che il comportamento del sindaco sia stato illegittimo. Tra i doveri del sindaco, ufficiale di P. S. in Crevalcore dove non esiste ufficio di P. S., vi è senza dubbio quello di cooperare per il mantenimento dell'ordine pubblico. Un suo efficace intervento a tal fine non può essere considerato illegittimo, anche se formalmente in contrasto con la norma di cui all'art. 18 T.U. Leggi di P.S. ».

Non si poteva desiderare di più.

« La presenza del tenente e del maresciallo dei CC. — continua la sentenza — i quali non intervennero affatto essendosi limitati ad osservare lo svolgimento della riunione stando di fronte al balcone in posizione bene visibile, sta a provare la buona fede del sindaco ».

E concludeva:

« Il Pretore visto l'art. 497 C.P.P. assolve Braga Giovanni dalla imputazione di cui al capo di imputazione perchè il fatto nella specie non costituisce reato »

Questa sentenza è un atto di accusa contro il Ministro degli Interni che l'ha nascosta al Presidente della Repubblica.

Ed è così che il signor Braga, sindaco di Crevalcore, è stato considerato come elemento che non ha più diritto di essere rappresentante del popolo nel suo Comune.

Ma ricorderete che fra le altre accuse, c'è anche quella di essersi rifiutato di far defliggere manifesti affissi senza autorizzazione. Esistono a questo proposito dichiarazioni molto interessanti: dichiarazioni di Borsari Dino e di Borsari Arrigo i quali dichiarano di ricevere la somma di L. 480 quale compenso per il lavoro straordinario eseguito il 18 gennaio 1951 dalle ore 10 alle 12, per la defissione dei manifesti non autorizzati, ordinata dal sindaco. Gli stessi hanno firmato una ricevuta per il lavoro del 17 gennaio 1951 alle ore 17,30, allo stesso scopo. Vi è anche una richiesta di Braga all'Ufficio di collocamento per il lavoro di defissione con la risposta del collocatore.

Da ciò vediamo che il Sindaco se ne è occupato, ha preso i Borsari per tale lavoro, ecc. ecc. Esiste anche una lettera del sindaco al Direttore del Servizio delle affissioni che dice: « Le ricordo che il giorno 17 corr. alle ore 17,30 davanti alla sede municipale ed in presenza della guardia Lodi e dell'assessore Gamberini, le diedi ordine di defiggere i manifesti non autorizzati. Lo stesso ordine ebbi occasione di riconfermarle alle ore 10 di ieri 18. Ciò nonostante, alcuni di tali manifesti non sono ancora stati tolti, pur avendo avuto da lei, formale assicurazione di immediato adempimento. La sollecito ad eseguire il lavoro, mentre l'assicuro che, trattandosi di lavoro straordinario, le sarà per esso corrisposto adeguato compenso ».

Vi sono ancora altri documenti ma nel decreto di rimozione si dice che il sindaco non ha fatto togliere i manifesti.

Il Sindaco di Crevalcore ha avuto un grave scontro con un carabiniere. I fatti si sono svolti in questo modo: « Il 29 dicembre 1949, perdurando lo sciopero dei canapini, al quale, com'è noto, non avevano aderito quattro operai del locale Canapificio, il sindaco si recò presso il Canapificio stesso, dov'erano affuiti gli scioperanti, in attea dell'uscita dei predetti quattro operai, nell'intendimento di collaborare colle forze dei carabinieri per fare opera di pacificazione ed evitare così possibili incidenti. Verso le ore 16,15, uscivano i quattro operai scortati dai carabinieri, per recarsi alle loro case, e tutto lasciava sperare che nulla sarebbe accaduto, quando si avvide che, all'incrocio della via Persicetana, e precisamente presso la pesa pubblica, un gruppo di persone e un carabiniere parlavano molto concitatamente e in modo tale da dare l'impressione che altercassero. Nell'intendimento di fare opera di pacificazione, si affrettò a raggiungere il gruppo e vide, con grande sorpresa, che il carabiniere, imbracciando il mitra, menava colpi all'impazzata contro i cittadini. Sentì pertanto il dovere di esortare alla calma e rivolgendosi in particolare al carabiniere, Ferrari Gino, gli disse: « Si calmi, si calmi; non è questo il modo di inveire contro i cittadini. Che cosa è accaduto? ». A tali parole il carabiniere, alquanto agitato, con tono concitato e arrogante, lo investì dicendo: « Si tolga dai piedi, lei, e si vergogni! » aggiungendo altre parole, sempre collo stesso tono, ma che non riuscì a comprendere.

« Al maresciallo dei carabinieri, signor Delser Armari, che, da poco sopraggiunto, aveva assistito alla scenata, fece rilevare il contegno oltremodo scorretto del milite, aggiungendo che lo avrebbe denunciato per l'affronto e le frasi ingiuriose rivoltegli ».

« Il sindaco aggiunge che, a tutela della dignità della sua carica, sia come capo dell'amministrazione, sia quale ufficiale del Governo, ritiene indispensabile sporgere querela all'Autorità giudiziaria contro il carabiniere Ferrari Gino, il quale fece una denunzia anche lui all'Autorità giudiziaria di Bologna ».

E quest'ultima denunzia è andata avanti, ma ognuno comprende che essa non è nient'altro che una ritorsione

difensiva.

Potrei citare anche altre cose, e dire che il sindaco di Crevalcore ha ricevuto elogi da autorità di P. S. in altre circostanze, mentre oggi si afferma che è persona incapace di controllarsi. Ritengo tuttavia che avrete già un'idea di come stanno le cose.

Voglio dare lettura di un brano del decreto del Prefetto della provincia di Bologna che si riferisce alla sospensione del sindaco di Budrio. Si dice: « ...*considerato* inoltre, che il Canova, invitato per iscritto dal comandante della stazione locale dell'Arma a far defiggere manifesti clandestini sui muri dell'abitato, contenenti frasi oltraggiose contro la predetta personalità americana, nonchè a cancellare scritte murali dello stesso tenore, si è rifiutato di aderire alla richiesta, asserendo di non essere tenuto ad ottemperarvi, con il capzioso motivo di non poter ricevere ordini dall'Arma, ma soltanto dalla Prefettura e dalla Questura, dimostrando quindi di non sapere e volere valutare la funzione del comandante la stazione carabinieri, che, localmente, rappresenta e racchiude in sè, in effetti, i poteri dei suddetti organi dello Stato ».

Credo che questo non abbia bisogno di commenti per dimostrare l'arbitrarietà della procedura e dei motivi addotti.

Nel decreto di rimozione del sindaco di Budrio, proposto a firma Scelba, si qualifica il sindaco come un pubblico funzionario, cioè, come un dipendente della prefettura e dello Stato e, di fatto, si ritiene proprio che il sindaco sia un semplice dipendente al quale si danno ordini che, legge o non legge, egli è tenuto ad applicare.

Tanto il sindaco di Budrio, quanto altri sindaci, sono sati denunziati all'Autorità Giudiziaria sotto il solito pretesto di avere organizzato il solito comizio non autorizzato.

A Budrio, come in altri posti, il comizio è avvenuto

in locali chiusi per cui non c'è bisogno di alcun preavviso, secondo la Costituzione e la prassi comune, benchè la legge di P. S. non sia stata modificata.

Anche questo fa parte del reato di essere sindaco.

Non vi parlerò del « jus plaudendi » di cui ho parlato all'inizio, nonchè del pericolo che il maresciallo possa accorgersi che si sta applaudendo qualcosa che non gli piace e che lui interpreta chissà come.

Ora, concluderò rapidamente con alcune cose che mi riguardano direttamente e me ne scuso.

Io sono stato oggetto di tre denunzie come tutti sanno.

La prima è per il così detto reato di cui all'art. 328 del C.P.: Omissione o rifiuto di atti di ufficio. « Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un publico servizio, che indebitamente rifiuta, omette o ritarda un atto dell'ufficio o del servizio, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire diecimila.... ».

Con l'aiuto di un amico avvocato mi sono preoccupato di ricercare i precedenti dell'applicazione di detto articolo. Dal 1931 al 1941, su una settantina di casi, 50 riguardano levatrici che, chiamate per casi d'urgenza, non hanno risposto con la rapidità che il caso esigeva. Altri casi riguardano medici condotti, per la stessa ragione. Un ultimo caso si riferisce al rifiuto d'incasso di imposte allo scopo di escludere una persona dal diritto di votare.

A questi casi si riferisce l'art. 328 del C.P. E' evidente che non poteva riferirsi a qualcosa che la legge consente, come lo sciopero. Si tratta dello sciopero dei dipendenti di un ente pubblico è vero, ma hanno scioperato anche i magistrati e se hanno scioperato loro vuol dire che ritengono che il diritto di sciopero è consentito anche nei pubblici uffici. E allora, se esiste il diritto di sciopero,

in base all'art. 40 della Costituzione, e se non sono stati presi provvedimenti contro gli scioperanti della Magistratura, è evidente che la cosa non sta in piedi, come l'altra accusa in base all'art. 332 del C.P.: Omissione di doveri di ufficio in occasione di abbandono di un pubblico ufficio o di interruzione di un pubblico servizio. « Il pubblico ufficiale o il dirigente un servizio pubblico o di pubblica necessità, che, in occasione di alcuno dei delitti prevevuti dai due articoli precedenti (sciopero negli uffici pubblici), ai quali non abbia preso parte, rifiuta od omette di adoperarsi per la ripresa del servizio a cui è addetto o preposto, ovvero di compiere ciò che è necessario per la regolare continuazione del servizio, è punito con la multa fino a lire cinquemila ».

L'artificiosità di questa accusa è evidente ma un pericolo c'è, ed è che se vi fosse il rinvio a giudizio il sindaco sarebbe sospeso dalle sue funzioni. La cosa fu fatta presente immediatamente ai giornalisti avversari, il che ha un suo significato.

Dopo questa vi è stata un'altra denunzia per oltraggio alla persona del prefetto, per una lettera che gli ho mandato. Sono molto tentato di dare lettura della lettera ma non la leggerò per un riguardo verso l'Autorità giudiziaria che deve emettere il suo giudizio. Però ho bisogno di dire qualcosa perchè quando si dice che il sindaco ha oltraggiato il prefetto, e si lascia intendere che abbia detto chi sa che cosa, ho diritto di sentirmi oltraggiato anch'io.

Io esporrò il mio parere, sindaco o non sindaco; sindaco o semplice cittadino e non accetto di essere messo in una situazione d'inferiorità rispetto a quella di qualsiasi cittadino.

Quando si è chiesto di prendere provvedimenti contro i dipendenti comunali, ho detto che non lo facevo, che sarebbe stato un arbitrio prendere un provvedimento disciplinare contro i dipendenti che hanno scioperato perchè era loro diritto.

Vi fu un'astensione dal lavoro in conseguenza della prima denunzia ed allora fui invitato ad aprire un procedimento nei confronti di due dipendenti del Comune. Qui si trattava di considerare che cosa poteva succedere se non eseguivo l'ordine.

Quello che era arbitrario prima restava arbitrario anche dopo, però nella prima lettera prefettizia si diceva che se il sindaco non avesse ottemperato a quanto ordinato, si sarebbe incaricato un commissario del Prefetto a procedere, mentre nella seconda questa frase non c'era. Poichè si riteneva che per legge ero tenuto a fare questo, se mi rifiutavo sarei stato evidentemente sospeso.

Dopo matura riflessione e dopo essermi consigliato anche con quei due dipendenti contro i quali avrei dovuto agire, decisi di procedere al contesto disciplinare, rispondendo però al prefetto che quello era un arbitrio, una violazione della Costituzione, giurata da me ma anche dal prefetto medesimo.

Questo, in sostanza, è quello che ho scritto anche se le parole sono state diverse. Per scegliere fra due arbitrî ha scelto il male minore. Per il resto, si tratta di apprezzamenti e di commenti del Partito Socialista Unitario che erano stati pubblicati. Mi è sembrato che queste frasi rispondessero così bene a ciò che pensavo che le ho introdotte nella lettera al prefetto, considerando anche che esse non avevano suscitato nessuno scandalo, da parte di alcuno. Parecchi avvocati delle più diverse correnti hanno dichiarato che a loro parere non vi è nessun oltraggio di nessun genere.

Ma anche qui, per comprendere quale può presumibilmente essere il motivo vero della denuncia, bisogna considerare che se fossi rinviato a giudizio potrei essere

sospeso dalla mia funzione.

In quanto all'accusa di cui all'art. 113 della legge di P. S. si tratta di fatti a cui sono estraneo e che non conosco.

Questa è la situazione. Questa situazione i sindaci della provincia di Bologna, l'hanno fatta presente anche al Presidente della Repubblica. Essi esperiranno tutti i ricorsi possibile ed hanno chiesto a numerosi parlamentari di sollevare queste questioni nelle rispettive assemblee.

Non sono molti, dobbiamo dire la verità, quelli che ci confortano della loro solidarietà all'infuori dell'opposizione al Governo. Ma dobbiamo riconoscere che l'opinione pubblica questi arbitrii generalmente li ignora.

Credo che bisogna far sapere largamente queste cose, perchè quando la gente sa, comprende. La maggior parte di voi non sospettava niente di questo, ne sono certo. Credo che ora non pensiate molto diversamente da quello che penso io, di qualunque opinione politica siate.

Una volta, la pensava così anche il ministro degli Interni, Mario Scelba. Vedete la sua circolare, pubblicata sulla « Rivista Amministrativa », in data 27 agosto 1948, qualche mese dopo il 18 aprile.

« Scioglimento Consigli Comunali e rimozione dei « Sindaci (Dir. Gen. Amm. Civile, Div. A.G., Sez. I, « 27 Agosto 1948 n. 15900.I bis-1024).

« Pervengono a questo ministero proposte di sciogli- « mento di Consigli comunali e di rimozione di Sindaci « senza che siano state osservate le prescrizioni di cui « agli articoli 323 e 149, rispettivamente del T. U. della « legge comunale e provinciale approvato con R. D. 4 « febbraio 1915, n. 148.

« Non è raro, inoltre, il caso che, a conclusione di « un rapporto contenente una schematica elencazione « delle iregolarità accertate e la comunicazione dell'av- « venuta denunzia all'autorità giudiziaria degli Ammi- « nistratori responsabili, si chieda la rimozione del Sin- « daco dalla carica o lo scioglimento del Consiglio co- « munale, quasi si trattasse di provvedimenti accessori « o rimessi alla piena discrezionalità del governo.

« Non potendo dare corso a siffatte proposte irrego « lari, non documentate e non motivate, il Ministero « trovasi molto spesso costretto a richiedere nuovi ele- « menti istruttori, a tutto danno della sollecita defini- « zione di situazioni anormali ed oltremodo pregiudizie- « voli per gli interessi delle aministrazioni interessate.

« All'uopo occorre ribadire il principio che lo scio- « glimento dei Consigli comunali e la rimozione dei Sin- « daci dalla carica costituiscono gravi provvedimenti che « limitano l'esercizio dei diritti politici dei cittadini; « essi non sono ordinari mezzi di amministrazione, ma « rimedi straordinari nei quali deve essere eliminata ogni « discrezionalità che contrasterebbe coi prinpicî fonda- « mentali di un regime democratico.

« Precisato, quindi, che a tali eccezionali rimedi deve « ricorrersi solo quando i vari mezzi attribuiti dalla « legge all'autorità governativa (invio di commissari per « la spedizione degli affari in ritardo, diniego di appro- « vazione ed annullamento delle deliberazioni, ecc.) si « siano palesati inefficaci a ricondurre nella legalità i « predetti organi, si richiama la particolare attenzione « dei sigg. prefetti perchè siano rigorosamente osservati « i seguenti adempimenti prima di formulare le propo- « ste in esame:

« 1) Le irregolarità commesse dagli Amministratori « devono risultare sicuramente accertate in sede ispet- « tiva;

« 2) Le stesse devono essere formalmente contestate « al Sindaco od alla Amministrazione, a seconda che

« siano imputabili al primo od al Consiglio comunale, « con diffida a rimuoverle entro un termine perentorio;

« 3) Da successivi accertamenti deve risultare che « il termine stesso è inutilmente decorso, per inerzia dei « competenti organi locali.

« Solo attraverso tale procedura potrà acquisirsi la « prova inequivocabile che il Sindaco od il Consiglio « abbiano voluto persistere nella violazione degli obbli- « ghi loro imposti per legge e che, pertanto, si rende « indispensabile promuovere i provvedimenti di rigore « su citati, quale estremo rimedio per ricondurre alla « normalità la Civica azienda.

« I Sigg. Prefetti cureranno che le relative proposte, « oltre che esaurientemente motivate, siano corredate:

« 1) delle relazioni ispettive concernenti le irrego- « larità ripetutamente accertate;

« 2) della copia di contestazione di addebiti;

« 3) delle eventuali controdeduzioni degli organi « interessati;

« 4) della prova della infruttuosa scadenza dei « termini assegnati all'organo responsabile per la elimi- « nazione delle accertate irregolarità;

« 5) di tutti quegli altri documenti che possano « consentire al ministero una esatta valutazione della « situazione creatasi nel Comune.

« Ciò posto, si avvertono i Sigg. Prefetti che non « sarà dato corso alle proposte suddette qualora non « siano state formulate in conformità alle istruzioni della « circolare ».

Questo conferma che abbiamo ragione, perchè lo spirito e la lettera della circolare sono violati. Dunque, secondo me, bisogna ristabilire il rispetto degli incarichi elettivi. Non bisogna creare il reato di essere sindaco perchè il sindaco fa parte dei partiti di opposizione.

Non bisogna pretendere di dividere gli italiani in due categorie: italiani buoni e italiani cattivi; italiani e anti-italiani. Abbiamo già visto questo sotto il fascismo...

Credo che la grande maggioranza dei cittadini ne abbia abbastanza questa volta di vedere determinare un solco profondo, che divide in due il popolo italiano. Vi è chi ha detto: basterà far fuori 400 o 4000 oppositori e tutto sarà finito. Ma quegli è un pazzo. Ciò è in pieno contrasto con l'art. 3 della Costituzione, che dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e « sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di « sesso, di razza, di lingua, di religione, di *opinioni* « *politiche, di condizioni personali e sociali* ».

Mi pare che la Costituzione sia un documento capitale, che difende tutti i cittadini e che ci sia quasi materia per fare un processo in Alta Corte contro coloro che non vogliono applicare la Costituzione.

E ora voglio domandare a coloro che non la pensano come noi: queste verità dobbiamo proprio continuare a dirle solo noialtri? Volete lasciarci questo privilegio, questo onore? Soltanto la sinistra deve dire questo? Non volete partecipare anche voi all'onore di difendere la libertà elementari della democrazia?

Una volta queste cose le dicevamo in molti, non soltanto gli « estremisti » ma anche i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali.

Voglio aggiungere che se ci fosse qualcuno che credesse così agendo, di poter soddisfare, nuocendo al Paese, un piccolo interesse elettorale, nemmeno a questo riuscirà, perchè certi mezzi si ritorcono contro coloro che li adoperano.

Noi abbiamo visto dei precedenti proprio nella nostra città.

Nel 1944 è stato fatto e detto ben altro. Eppure la

volontà popolare non potè essere soffocata.

Nel 1945 il popolo ha esposto il suo parere e ha saputo che cose fare.

Si dissuadano dunque coloro che credessero di fare anche un solo meschino interesse elettorale. Vogliamo andare verso un'Italia rinnovata e vediamo la possibilità di realizzare anche gradualmente questo rinnovamento, secondo le vie indicate della Costituzione. Le forze popolari vogliono dare un contributo alla soluzione dei problemi che assillano tutti gli italiani, a qualsiasi classe appartengano, perchè comprendono che su tutti quanti sovrasta un problema di pace o di guerra.

Poniamo insieme una via di uscita alla situazione che ci riempie di angoscia. Chi vuole respingere una metà degli italiani dalla vita civile, rischia di portare l'Italia verso una nuova guerra.

Se si vuole salvare la pace e mantenere i rapporti civili entro i termini stabiliti dalla Costituzione, bisogna che questa Costituzione sia rispettata e realizzata, sia pure gradualmente, in ogni suo aspetto ed in ogni sua parte.

Questo è quello che vogliamo in tutta semplicità e tranquillità. Non ci lascieremo impressionare da nulla. Abbiamo combattuto per 30-35 anni, e continueremo per questa strada, con le cariche e senza cariche, non cedendo nulla, però, delle conquiste che lentamente abbiamo ottenuto, perchè dal popolo sono state conquistate.

Noi continueremo su questa strada e abbiamo la sicurezza in avvenire che questi nostri postulati diventeranno realtà, e non li vediamo come postulati di parte, ma come aspirazioni realizzate dalle grandi masse dei cittadini italiani per creare le sorti nuove della Patria italiana.